

Rosmini e il rapporto tra Cattolicesimo e democrazia liberale

La recente beatificazione di Antonio Rosmini, ripropone il rapporto tra il Cattolicesimo e la democrazia liberale. L'impianto liberale è originariamente cristiano e, soprattutto, condivide la priorità assoluta della concezione cattolica, che è la priorità della persona. Antonio Rosmini, sulla democrazia liberale, riteneva prima di tutto che questo movimento di pensiero politico era potuto nascere ed affermarsi grazie alle condizioni favorevoli preparate dal Cristianesimo. I valori illuministi di libertà, di fraternità ed uguaglianza della rivoluzione francese e sui quali si è venuto fondando il liberalismo, sono di origine evangelica. La democrazia liberale è nata quando ad un certo punto della storia, quella larga fascia della popolazione tenuta in servitù, aveva cominciato a riprendere coscienza dei propri diritti. Era il senso del Cristianesimo che si era fatto strada lungo l'antagonismo dei due principi di servitù e di libertà. Era una nuova conquista della libertà che come dice il Vangelo rende liberi coloro che la amano e la praticano. Approfondendo di più il concetto cristiano, Rosmini ridusse tutti i diritti nel principio di persona. Solo rimanendo radicati e coerenti con questo nucleo le democrazie liberali avrebbero fatto compiere un cammino di incivilimento alla società, con sano realismo. Il cittadino quando elegge qualcuno, non



Antonio Rosmini



don Luigi Sturzo



don Luigi Giussani

lo fa perché questo gli aggrada o tolga a suo piacere dei diritti. Come "persona" inoltre si è legati a tutto l'uomo reale. Questo è sentimento, intelligenza, volontà, libertà. In altre parole la persona è l'uomo reale, l'uomo in carne ed ossa, come lo incontriamo ogni giorno, con la sua età, i suoi tratti, le sue aspirazioni. Questo atteggiamento porterebbe ad un sano realismo dell'impianto liberale, assolutamente non scartato nell'attuale centrodestra, ma impossibile a sinistra. Realismo e libertà vanno di pari passo, se si è ispirati dal fatto cristiano e non da una ideologia. Cristo sviluppa un maggiore "umano" nell'uo-

mo stesso. E' conveniente seguirlo! Don Luigi Giussani in *Perché la Chiesa* (pag. 207) parla di "libertà in senso pregnante, potente e completo", che "facilita" le soluzioni (realismo). "Quella di cui Cristo e la Chiesa richiamano, quella dell'uomo visibile, con occhio attento e l'animo spalancato di fronte alla sua origine e al suo destino, quella libertà per cui l'intelligenza non può essere fermata da nulla, per cui la volontà non è frenata da nessun termine di amore equivoco, per cui la sensibilità accompagna l'una e l'altra con il vigore di una pazienza insuperabile". Tornando di nuovo indietro nel tempo in-

contriamo don Luigi Sturzo. Anche per lui è in corso una causa di beatificazione. Per costui è esistito un vero e proprio "black-out" di tipo culturale, dal dannoso stalinismo, dalla burocrazia, dal partitismo e dallo sperpero del denaro pubblico, che la cultura di sinistra ha imposto al nostro Paese dal 1945 sino ai primi anni 90. Il 10 giugno 1984, Sturzo scriveva su *Il Giornale d'Italia* un articolo ("I pericoli per l'unità dei cattolici"), nel quale criticava una pericolosa deviazione della sinistra Dc dai principi della *Rerum Novarum*: "Una deformazione culturale marxista è penetrata nella mente di parecchi. E' il linguaggio

anti-borghese che si trova in fogli e foglietti cattolici. L'antitesi "proletariato e borghesia" è di marca marxista. Non era mai penetrata fra i cattolici, che dai tempi della *Rerum Novarum* hanno sempre sostenuto la struttura interclassista della società, come teoria eminentemente cristiana, fondata sulla natura, l'unica teoria che può comportare l'esercizio delle libertà nella società civile e politica". E ancora il 28 gennaio 1957 su *L'Azione Popolare* ("Non confondiamo cattolici sociali e socialisti") Sturzo criticava "l'uso del linguaggio marxista per mettere in vista problemi già esaminati dalla scuola cristiano-sociale con presupposti teorici e con soluzioni pratiche di ben diverso stampo. Per di più un fraseggio critico usato dagli iniziati serviva a contrabbandare metodi e finalità poco cristiane... con la chiara tendenza in alcuni del passaggio allo Stato delle grandi aziende private". E poi ancora il 30 aprile 1959 scriveva sul *Giornale d'Italia*: ("Sinistra, destra, centro e... dintorni"): "Povera Italia se continua ancora a baloccarsi fra Destra e Sinistra, con un Centro inoperante e con i partiti dei dintorni disposti, come in Sicilia, ad allearsi anche con il diavolo pur di guadagnare due o tre seggi nei vari congressi parlamentari e consiliari. Intanto sarebbe un bel guadagno se, invece di buttersi per la Sinistra, la Destra

e il Centro, cominciassimo a parlare il linguaggio dei fatti...". Era per un partito che unisca e dia personalità propria, come l'ebbe il Partito Popolare del primo governo De Gasperi del 1943-48. "Da allora il socialismo, e non il centrismo, ha immobilizzato la Dc ed il Paese, con l'apertura a sinistra..." (sempre sul *Giornale d'Italia*). Egli era per un partito laico (non laicista) che rimanendo ancorato alle sue posizioni di centro e moderate, potesse dire alla sinistra: "Non confondiamo cattolici sociali e socialisti". "Apriti al centro, dove troverai le soluzioni più valide per un sano sviluppo economico-sociale del Paese. Prima tra tutte la supremazia della ragione morale sulla ragione politica ed economica." Ma la Dc come ben sappiamo tutti è scapparsa dalla scena politica. Al suo posto sono nati due movimenti, uno che ha continuato l'alleanza con i progressisti, che fu la prassi consueta della sinistra democristiana ma che da un po' di tempo non viene condotta più in posizione di forza, ma di debolezza. E l'altro che pur rifiutando ogni consociativismo con le sinistre, non riesce ad animare l'altro polo di valori cristiani, salvo le dovute eccezioni che magari costano molto ai singoli (vedi il caso Buttiglione di un po' di tempo fa).

Vito Piepoli
Consigliere nazionale Centro
Internazionale Studi Sturzo -
Roma www.centrosturzo.it